

AQUILEIA, CASA DELLE BESTIE FERITE: GLI INTONACI DIPINTI

(Taf. CLXVI, Abb. 1–4)

Abstract

The Casa delle Bestie ferite, one of the most representative residential buildings of the Roman colony, is situated in the northern district of Aquileia. The data obtained from recent excavations conducted by the University of Padua has considerably widened the knowledge on the building, allowing for an initial, albeit still preliminary, reconstruction plan. In addition to the beautiful mosaic floors, *i.e.* the mosaic with scenes from an amphitheatre, which gives the house its name, many fragments of painted plaster mixed with other materials (such as *tesserae* of mosaics, architectural fragments and pottery) were recovered in a layer with filling materials. After analysing the fragments it was possible to reconstruct two wall systems, articulated in monochrome panels with a paratactical disposition and defined by bands of another colour. These two systems can be attributed to successive chronological phases. The time sequence is evident by various chiselling traces on a large part of the material and by the presence of traces of pigment and plaster layers belonging to an earlier decoration on the back of some fragments. The first and older system is characterized by a stratigraphic *tectorium*, clearly legible and well cared for, and consists of cinnabar red panels with a paratactical disposition. Due to the stylistic analysis it has been possible to date this decoration system to the 2nd century AD. The second phase is in contrast characterized by a less hardened and lighter plaster that is very dusty to the touch. In this case the wall is also divided into monochrome panels. These are characterized by compositions of plants and the decorative system is enriched by marble *crustae*. The imitation of marble as a decorative motif on the entire wall was very successful in the 2nd and especially in the 3rd century AD. With a fair degree of certainty, we can date the second pictorial phase to this time.

Le indagini condotte a partire dal 2007 dall'Università di Padova nella cd. Casa delle Bestie ferite ad Aquileia¹ hanno portato nuovi dati su un contesto abitativo che, già in parte indagato da L. BERTACCHI tra il 1961 e il 1962, sta rivelando la sua importanza sia per la ricostruzione dello sviluppo urbano nei meno noti quartieri settentrionali della città sia per una più approfondita conoscenza dell'edilizia abitativa aquileiese². La casa si colloca a ridosso del proseguimento urbano della via Annia, in un settore della città decentrato rispetto all'area forense, ma interessato, già dall'ultimo scorcio della età repubblicana, da un'edilizia residenziale di buon livello, stimolata dalla relazione topografica con l'asse stradale di percorrenza privilegiato per chi entrava dalla porta nord-occidentale della città.

Fu nel corso delle indagini degli anni '60 che venne alla luce il ricco pavimento musivo con scene di caccia e immagini di animali feriti, che dà il nome alla casa. I dati ricavati dalle recenti campagne di scavo permettono di ampliare in maniera considerevole la conoscenza dell'edificio, consentendone una prima, se pur ancora preliminare, ricostruzione planimetrica. Inoltre, di estremo interesse si è rivelata la verifica della lunga continuità di vita della *domus*, le cui diverse fasi di utilizzo si estendono per un periodo di più di quattro secoli. Rientrano nei processi di trasformazione della *domus*, le cospicue quantità di intonaci individuate

¹ Le indagini sono state attuate grazie ai finanziamenti di Arcus S.p.A. (Progetto "Via Annia: valorizzazione di una strada antica") e della Fondazione CRUP.

² Lo scavo, giunto ora alla quarta campagna e tuttora in corso, è diretto dai proff. F. GHEDINI, J. BONETTO e M. SALVADORI e coordinato sul campo da M. BUENO, V. MANTOVANI e M. NOVELLO, con la collaborazione di numerosi studenti, dottorandi e specializzandi dell'Università di Padova; Novello – Salvadori 2012.

all'interno di spessi riporti stesi per innalzare i piani pavimentali. Tale dinamica di riuso dell'intonaco, comune nelle tecniche edilizie romane, è ampiamente attestata ad Aquileia: già segnalata da G. BRUSIN nell'area dello scavo dei Fondi Cossar ("frammenti a fondo nero utilizzati come materiale da riempimento tra due piani pavimentali") e da L. BERTACCHI nel caso delle preparazioni funzionali alla sistemazione dei pavimenti di inizi II d.C. della *domus* del B. RIZZI³, si è riscontrata anche di recente nell'ambito delle indagini della Casa dei Fondi Cossar e nell'area di Via Gemina⁴. Nello specifico, dai riporti scavati nella Casa delle Bestie ferite, si è rivelato significativo il recupero di oltre 2000 frammenti di intonaco in diverso grado di disfacimento, mescolati a una grande quantità di tessere musive, ad alcuni frammenti architettonici lapidei, a un certo numero di frammenti di cornice in stucco decorata con ovuli e *sagittae*, a frammenti di lastre da finestra in vetro e scarso materiale ceramico. I materiali, di cui si è data anticipazione insieme a M. NOVELLO alla "Settimana Aquileiese" del 2010, sono pertinenti a due sistemi decorativi a pannelli monocromi definiti da bande di altro colore.

M. S.

Come anticipato, dall'US 139 provengono 2162 frammenti di intonaco dipinto e stucco modanato pertinenti a due sistemi decorativi, riferibili a fasi cronologiche successive. La sequenzialità temporale è testimoniata non solo da numerosi segni di scalpellatura, atti a rendere la desueta superficie parietale più idonea a ricevere la nuova partitura decorativa⁵, ma anche dalla presenza sul retro della preparazione di alcuni frammenti di tracce di pigmenti e strati di intonaco appartenenti a una precedente decorazione. Il primo e più antico sistema è caratterizzato da un *tectorium* (il cui spessore si aggira intorno ai 5 cm ca.) che, partendo dalla superficie pittorica, vede in successione: un livello di intonachino costituito da calce e calcite finemente triturato con polvere di cocchiopesto (da cui la colorazione), che può raggiungere i 7 mm di spessore ca.⁶; uno strato di intonaco biancastro di 1 cm di potenza ca.; uno di arriccio grigio scuro, piuttosto friabile e ben depurato. La presenza di cocchiopesto finemente triturato e ridotto in polvere, posto sotto la pellicola pittorica dell'intera superficie parietale, molto diffuso in affreschi di IV stile⁷, è variamente interpretato come elemento funzionale all'impermeabilizzazione dell'intonaco⁸ ovvero atto a consentire un risparmio di colore da stendervi sopra, in particolare nel caso del rosso, e garantire studiati effetti pittorici⁹. Nel nostro caso il notevole spessore dell'intonachino, soprattutto nella zoccolatura, pare essere riconducibile ad una volontà di proteggere i pigmenti dall'umidità. A seguito dello studio dei frammenti (Abb. 1) è possibile avanzare l'ipotesi di una ricostruzione del sistema decorativo dell'intera parete (Abb. 2), caratterizzato da uno zoccolo che, preceduto in altezza da una banda monocroma azzurra, è a fondo giallo ocra, una tonalità particolarmente amata nel IV stile. Su di un lacerto sono ancora visibili due piccole volute bianche, non sufficienti purtroppo a ricostruire l'intero motivo decorativo, ma comunque indiziarie della presenza di una decorazione a bordo di tappeto¹⁰. La zona centrale è costituita da pannelli rosso cinabro, tonalità che ampio spazio trova nella paletta di III stile, con il consueto sottocolore giallo ocra, atto a rinforzare la densità e la brillantezza del pigmento stesovi sopra¹¹; a questi si intercalano degli interpannelli a fondo giallo scuro, delimitati ai lati da fasce di colore verde e nero fumo. All'interno dei pannelli in cinabro, a delinearne il perimetro, potrebbe essere utilizzato un sistema di ghirlande tese, particolarmente appiattite, in cui l'aspetto decorativo sacrifica quello naturalistico; segue una cornice continua di perline gialle in fila, rese in maniera semplificata, un

³ Bertacchi 1980, 161 f.

⁴ Cfr. intervento Fontana – Murgia in questa sede.

⁵ Sull'uso delle picchiettature: Barbet – Allag 1972, 958–963.

⁶ La presenza di calcite, essendo un materiale costoso e difficilmente reperibile, è da ricondurre a preparazioni accurate, atte a ricevere una decorazione pittorica pregiata, come ad esempio una partitura in rosso cinabro; Maurina 1998, 92.

⁷ Vd. le pitture di Casa Bellezza sull'Aventino (Boldrighini 2003) o alcuni affreschi provenienti da Brescia: da Via Trieste (Mariani 1996a, 135–141.) e sotto il Palazzo Martinengo Cesaresco (tarda età flavia; Mariani 1996b, 159 f.).

⁸ Mariani 1996a, 136; Mariani 1996b, 159; Boldrighini 2003, 71; cfr. Vit. VII, II, 4; Plin. HN XXXVI, 177.

⁹ Maurina 1998, 92.

¹⁰ Sulle *bordure ajourées*: Barbet 1981.

¹¹ Cfr. Barbet 1995, 73; Bearat 1997, 30. Il fatto che il rosso cinabro presenti il consueto strato di preparazione giallo ocra, avvalga l'ipotesi che il livello di intonachino non sia stato applicato quale ulteriore – e in questo caso inutile – base per regalare effetti pittorici particolari al pigmento rosso, bensì per impermeabilizzare la parete.

motivo questo particolarmente diffuso nel III stile, ma che trova già dei precedenti in età augustea¹². Ai limiti della campitura parietale si colloca una finta colonna, di cui rimangono a testimonianza solo pochi frammenti solcati da scanalature brune. Nella porzione superiore la parete presenta, dopo una fascia rosso mattonne, un motivo architettonico dipinto simulante una cornice aggettante; il suo uso per delimitare superiormente le pareti affrescate è ben attestato a partire dalla metà del I d.C. tanto a Roma quanto a Pompei.

L'articolazione dell'intero sistema decorativo, scandito in pannelli a fondo monocromo che si susseguono paratatticamente, può essere genericamente ricondotta alle realizzazioni in "stile schematico" attestate tra la fine del II e il III stile¹³; soluzioni prodromiche al seriore sistema modulare a pannelli diffuso tra il II e il III d.C.¹⁴. Ma nel nostro caso gli elementi divisori dei pannelli giustapposti tanto amati proprio nel III stile, tra cui candelabri e ghirlande¹⁵, sono sostituiti da forme semplificate e puramente ornamentali, ossia bande di diverso colore, più in linea con produzioni pittoriche successive¹⁶. Pure la resa semplificata e banalizzata del motivo decorativo a cornice di perle entro i pannelli in cinabro sembra trovare i migliori confronti con produzioni più tarde, in particolare con un affresco dall'Hanghaus 2 di Efeso, dove i bordi di tappeto con gemme inquadrano i pannelli monocromi rossi della zona mediana della parete¹⁷. Particolarmente significativo è l'uso congiunto, per la creazione del generale sistema decorativo, delle tonalità del giallo e del rosso, un abbinamento cromatico che gode di un periodo di gran moda durante il II d.C.¹⁸ e di cui ottimi esempi sono forniti da alcune realizzazioni ostiensi e romane¹⁹, nonché dalla già citata Hanghaus 2 di Efeso. In conclusione, sebbene gli intonaci analizzati sembrino vagamente riproporre schemi e sintassi decorative tipiche del III e del IV stile, la generale impostazione architettonica solamente accennata, la netta predominanza degli effetti coloristici su quelli volumetrici, l'assenza di ogni ricercatezza decorativa, caratteristica invece delle attestazioni di I d.C., ed il rendimento appiattito e lineare degli elementi vegetali riconducono al maggiore decorativismo ed alle semplificazioni più consone alle fasi pittoriche di II d.C. Il materiale in esame sarebbe quindi da collocare cronologicamente tra l'età adrianea e quella antonina, datazione con la quale peraltro concordano sia il sistema a moduli, sia l'abbinamento della cromia rosso-gialla, nonché la resa bidimensionale degli elementi ornamentali della parete²⁰.

La seconda fase è, invece, caratterizzata da un intonaco (lo spessore non supera i 3 cm ca.) meno curato, più leggero e di un uniforme colore grigio scuro, con inclusi di discrete dimensioni, soprattutto ghiaia e tracce in negativo di paglia²¹; solo in alcuni frammenti è presente uno strato di arriccio (di pochi mm di spessore). L'ipotesi, sulla base di alcuni intonaci significativi (Abb. 3), della ricostruzione del sistema decorativo parietale (Abb. 4) vede comparire, nella parte bassa, uno zoccolo a fondo bianco in cui si susseguono dei rettangoli delineati da due righe rosse, mentre il plinto, di colore nero, è caratterizzato dalla presenza nella fascia terminale, delimitata da una riga bianca, di gocciolature chiare. La zona mediana presenta un pannello

¹² Bishop *et al.* 2005, 97 con bibl.

¹³ A cui poi farà seguito lo stile dei candelabri. Cfr. Scagliarini Corlàita 1974–76, 11–13.; Barbet 1985, 98–102; Ling 1992, 53; Barbet 2008, 50–54.

¹⁴ Su cui Joyce 1981, 33–40.

¹⁵ Vd. ad esempio: Pompei, Casa I 11, 12, *cubiculum* h, stile dei candelabri (20 a.C. ca.; Barbet 1985, 103 f.); Roma, Tomba di Caius Cestius, III stile (12 a.C. ca.; *ead.*, 1985, 104 f.); Périgueux, cava Pinel, III stile (*ead.*, 2008, 85); Troyes, porta di Chailouet, III stile (*ead.*, 2008, 81 f.).

¹⁶ Joyce 1981, 33. Cfr. ad esempio: Aix-en-Provence, Casa de l'Enclos des Chartreux, ambiente 1, II d.C. (Barbet 2008, 193); Bayeux, via San Patrizio, ambiente, II d.C. (*ead.*, 2008, 215–219). Numerosi esempi sono inoltre forniti dagli affreschi di Ostia (Falzone 2004; Falzone 2007).

¹⁷ SR 6, Stanza del Teatro, II d.C. Seppure in questo caso entro i pannelli compaiono scenette figurate; da ultimo Krinzing 2010, 109–115.

¹⁸ De Vos 1968–69, 164 f. con bibl.

¹⁹ Per Ostia cfr.: *Insula* delle Muse (III, IX, 22), ambiente 5, età adrianea (Falzone 2007, 59–64); *Insula* delle Ierodule (III, IX, 6), ambiente 4, età adrianea (*ead.*, 2007, 70–74); *Insula* delle Volte dipinte (III, V, 1), ambiente 12, prima età antonina (*ead.*, 2007, 83 f.); *Insula* di Diana, ambiente 25, parete sud, età tardo antonina (*ead.*, 2004, 43; *ead.*, 2007, 110–124); *Insula* di Giove e Ganimede, tablino 14, metà del II d.C. (*ead.*, 2004, 68–71). Per Roma cfr. le stanze scoperte in Via Merulana, 130–150 d.C. (De Vos 1968–69).

²⁰ Simili, per impostazione del sistema decorativo, sono gli affreschi provenienti dalla *domus* B, di S. Giulia a Brescia, ambiente (16), parete ovest, età adrianeo-antonina; Bishop *et al.* 2005, 93–100.

²¹ L'uso di paglia nell'intonaco è raramente documentato durante l'epoca pompeiana, mentre maggiori attestazioni si riscontrano nei secoli seriori; Barbet 1995, 62. In generale vd. Barbet – Allag 1972, 970.

con composizione vegetale, in cui su uno sfondo color nero-vinaccia si animano delle foglie velocemente accennate, senza alcuna attenzione alla resa realistica. Cinge il pannello vegetale una cornice a fondo bianco, caratterizzata da una serie di venature gialle, grigie e aranciate atte all'imitazione del marmo; pure in finto marmo sono gli interpannelli, collocati entro un sottofondo parietale rosso, che recano sull'omogenea superficie bianca delle sinuose venature brune e grigie. Sebbene in entrambi i casi l'aspetto estetico-decorativo trascenda quello imitativo, tanto da rendere arduo il riferimento ad un preciso tipo mineralogico, almeno per quanto concerne il motivo degli interpannelli sembra vagamente possibile riconoscere l'allusione a quelle che nella classificazione della H. ERISTOV sono definite come forme ovoidi su fondo bianco²², variamente atte all'imitazione del marmo di Sciro, di Synnada o di Iasos²³ e di cui alcuni esempi sono forniti dal comprensorio pompeiano, più specificatamente dal larario della Casa degli Amorini dorati²⁴ o dal triclinio della Casa dei *Vettii*²⁵. La parte alta della parete è invece caratterizzata da quattro bande: una a fondo viola con elementi vegetali delimitata da listelli di diversa colorazione, una giallo scuro, una nera e una rosata; chiude la decorazione verso il soffitto una cornice in stucco priva di colore, mal conservata e polverosa al tatto. Il motivo decorativo è caratterizzato da due cornici in successione: un *kyma* lesbio con volute cuoriformi alternate a fiori di loto²⁶, un *kyma* ionico con ovuli e *sagittae* intervallati²⁷. Entrambe le cornici trovano felice accostamento con alcuni esemplari in stucco pompeiani di IV stile²⁸.

Ora, il tema vegetale sembra godere di un periodo di gran moda in Cisalpina e nelle province settentrionali dell'Impero a partire dalla seconda metà del II d.C., momento in cui, tra l'altro, ben documentato è anche l'uso del nero quale sfondo di composizioni a carattere naturalistico. Significativi esempi provengono sia da ambito italico, quali alcune *domus* di S. Giulia di Brescia in cui, all'interno di sistemi modulari, si intercalano degli interpannelli a fondo scuro con temi vegetali resi in maniera appiattita e lineare²⁹, sia da zone provinciali, soprattutto dalla Francia³⁰ e da *Virunum*³¹. Per quanto concerne invece il motivo decorativo a finto marmo, che si diffonde tra il III ed il IV stile quale ornamento per la zona della zoccolatura, esso gode nel II e nel III d.C. di una travolgente fortuna, tanto da poter parlare di "Zeitstil" e diviene sovente l'elemento ornamentale primario dell'intera parete³². Accanto alla sempre maggiore presenza di pitture imitanti le più pregiate pietre, si assiste però ad un progressivo accentuarsi dell'aspetto estetico-decorativo a scapito di quello imitativo, sicché spesso è assai arduo poter riconoscere i diversi tipi mineralogici raffigurati. Sulla base di quanto esaminato, la datazione di questa seconda fase tra la fine del II-primi decenni del III d.C. è suffragata sia dall'uso di *crustae* marmoree ad ornamento dell'intera parete, sia dalla presenza di pannelli con motivi vegetali su fondo nero caratteristici in Cisalpina in questo arco cronologico.

G. S.

²² Eristov 1979, 770 f.

²³ *Ead.*, 696.

²⁴ VI 16, 7, lato corto del larario; *ead.*, 729 f. n. 169; cfr. tav. VII e.

²⁵ VI 15, 1, banda orizzontale alta dello zoccolo; *ead.*, 726, n. 151; cfr. tav. VII g.

²⁶ Tipo herzförmige Ornamente, gruppo XIX, fregio 182; Riemenschneider 1986, 503.

²⁷ Tipo Eierstäbe, gruppo I, fregio 4; *ead.*, 542.

²⁸ Per il *kyma* lesbio cfr.: Terme del foro, VII 5, 1, *calidarium* (e); *ead.*, 278–280. Villa di Diomede, ambiente (m); *ead.*, 302–306. Per il *kyma* ionico: Casa dei Pigmei, IX 5, 9, ambiente (p); *ead.*, 295 f. Casa del Centenario, IX 8, 6, ambiente (17); *ead.*, 298–300. Le cornici in stucco, a coronamento delle pareti dipinte, sono attestate soprattutto tra il II e il IV stile, mentre nel II d.C. compaiono quasi esclusivamente a decorazione delle volte; in generale vd. Ling 1997.

²⁹ *Domus* B, ambiente (16), parete ovest, età adrianeo-antonina (Bishop *et al.* 2005, 93–100); *domus* C, ambiente (48), vano interno, II d.C. (Baggio *et al.* 2005, 220–222).

³⁰ Narbonne, Casa a Portici chiusi, tablino (m); Sabrié – Sabrié 1989, 248–251.

³¹ Praschniker – Kenner 1947, 173–235. In tutti gli esempi citati, all'interno delle pitture compaiono, sparpagliati tra il fogliame, diversi oggetti, frutti ed uccelli così da creare composizioni decisamente più articolate e movimentate rispetto a quella in esame.

³² *Vitr.* VII, II, 5. Sull'uso del finto marmo nel II e nel III d.C.: Joyce 1981, 23–25.

Bibliographie

- Baggio *et al.* 2005 M. Baggio – J. Bishop – E. Mariani – F. Morandini – C. Pagani, Domus C, in: G. P. Brogiolo (ed.), Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992 (Firenze 2005) 161–236.
- Barbet 1981 A. Barbet, Les Bordures ajourées dans le IV^e style de Pompei. Essai de typologie, MEFRA 93, 1981, 917–998.
- Barbet 1985 A. Barbet, La peinture murale romaine. Les styles décoratifs pompéiens (Paris 1985).
- Barbet 1995 A. Barbet, La technique comme révélateur d'écoles, de modes, d'individualités de peintres?, MededRom 54, 1995, 61–78.
- Barbet 2008 A. Barbet, La peinture murale en Gaule romaine (Paris 2008).
- Barbet – Allag 1972 A. Barbet – C. Allag, Techniques de préparation des parois dans la peinture murale romaine, MEFRA 84/1, 1972, 935–1069.
- Bearat 1997 H. Bearat, Quelle est la gamme exacte des pigments Romains? Confrontation des résultats d'analyse et des textes de Vitruve et de Pliny, in: H. Béarat – M. Fuchs – M. Maggetti – D. Paunier (eds.), Roman wall painting. Materials, techniques, analysis and conservations. Proceedings of the International Workshop, Fribourg 7–9 March 1996 (Fribourg 1997) 11–33.
- Bertacchi 1980 L. Bertacchi, Architettura e mosaico, in: B. Forlati Tamaro (ed.), Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C. (Milano 1980) 97–336.
- Bishop *et al.* 2005 J. Bishop – R. Bugini – M. T. Lachin – E. Mariani – F. Morandini – C. Pagani – S. Tonni – S. Toso, Domus B, in: G. P. Brogiolo (ed.), Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992 (Firenze 2005) 67–140.
- Boldrighini 2003 F. Boldrighini, Domus Picta. Le decorazioni di Casa Bellezza sull'Aventino (Milano 2003).
- De Vos 1968–69 M. De Vos, Due monumenti di pittura postpompeiana a Roma, BCom 81, 1968–69, 149–172.
- Eristov 1979 H. Eristov, Corpus de faux-marbres peints à Pompéi, MEFRA 91, 1979, 693–771.
- Falzone 2004 S. Falzone, Scavi di Ostia 14. Le pitture delle insulae, 180–250 circa d.C. (Roma 2004).
- Falzone 2007 S. Falzone, Ornata aedificia. Pitture parietali delle case ostiensi (Roma 2007).
- Joyce 1981 H. Joyce, The decoration of walls, ceilings, and floors in Italy in the second and third centuries A.D. (Roma 1981).
- Krinzinger 2010 F. Krinzinger (Hrsg.), Hanghaus 2 in Ephesos. Die Wohneinheiten 1 und 2, Baubefund, Ausstattung und Funde, FiE VIII/8 (Wien 2010).
- Ling 1992 R. Ling, Roman Painting (Hampshire 1992).
- Ling 1997 EAA Suppl. II (1997) 458–461 s. v. Stucco (R. Ling).
- Mariani 1996a E. Mariani, Contributo preliminare sugli affreschi ritrovati in via Trieste sotto il Credito Agrario Bresciano, in: F. Rossi (ed.), Carta Archeologica della Lombardia V. Brescia, la città (Modena 1996) 135–156.
- Mariani 1996b E. Mariani, Contributo preliminare sugli affreschi dagli edifici romani ritrovati sotto il palazzo Martinengo Cesaresco, in: F. Rossi (ed.), Carta Archeologica della Lombardia V. Brescia, la città (Modena 1996) 157–164.
- Maurina 1998 B. Maurina, Tecniche di realizzazione dei rivestimenti parietali dell'età romana. Il caso di Isera, in: L. Castelletti – A. Pessina (ed.), Introduzione all'archeologia degli spazi domestici. Atti del Seminario, Como 4–5 novembre 1995, Archeologia dell'Italia settentrionale 7 (Como 1998) 89–99.
- Novello – Salvadori 2012 M. Novello – M. Salvadori, Aquileia. Casa delle Bestie ferite, nuovi ritrovamenti, in: M. Verzár – F. Oriolo (a cura di), La pittura romana nell'Italia settentrionale e nelle regioni limitrofe, Antichità Altoadriatiche 73, 2012, 287–299.
- Praschniker – Kenner 1947 C. Praschniker – H. Kenner, Der Bäderbezirk von Virunum (Wien 1947).
- Riemenschneider 1986 U. Riemenschneider, Pompejanische Stuckgesimse des Dritten und Vierten Stils (Frankfurt am Main 1986).
- Sabrié – Sabrié 1989 M. Sabrié – R. Sabrié, La Maison à Portiques du clos de la Lombarde à Narbonne. Décoration murale de trois pièces autour de l'atrium, RANarb 22, 1989, 237–286.
- Scagliarini Corlàita 1974–1976 D. Scagliarini Corlàita, Spazio e decorazione nella pittura pompeiana, Palladio 23–25, 1974–1976, 3–44.

Abbildungen

Abb. 1: Tavola sinottica di frammenti della I fase

Abb. 2: Ipotesi di ricostruzione grafica della parete di I fase (disegno di N. DE NICOLÒ)

Abb. 3: Tavola sinottica di frammenti della II fase

Abb. 4: Ipotesi di ricostruzione grafica della parete di II fase (disegno di N. DE NICOLÒ)

Monica Salvadori – Giulia Salvo

Dipartimento di Beni culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

Università degli Studi di Padova

Piazza Capitaniato 7

I – 35139 Padova

www.archeologia.unipd.it